

IL GIUSTO TRA LE NAZIONI DAL 2008 FRANCESCO TIRELLI

Il Giusto Tra le Nazioni dal 2008 Francesco Tirelli, titolare di una gelateria a Budapest, originario della bassa pianura reggiana, Campagnola Emilia, è rimasto a lungo sconosciuto, soprattutto in Ungheria dove riuscì a salvare 10 ebrei. Il suo nome e le sue gesta comparvero in Ungheria, per la prima volta nel 2016, sulle pagine online del giornale cattolico “Magyar Kurír” (Corriere Ungherese), in un articolo redatto in base alle informazioni raccolte da Angiolino Catellani e apparse nel 2014 su Ricerche Storiche Istoreco. Tale articolo, poi ripreso dal periodico della comunità ebraica “Új Élet”¹⁰ (Vita Nuova) fu successivamente pubblicato, nell’aprile 2017, in un database dedicato alla storia sociale ebraica, anche se Tirelli compare nell’elenco dei salvatori italiani di Yad Vashem e non in quello dei salvatori ungheresi. Il riconoscimento avvenne grazie all’iniziativa di Chana Hedwig Heilbrun, docente universitaria negli Usa, israelita di origine cecoslovacca, che nel 2001 interpellò il ministero degli Esteri italiano per avere notizie su un certo Francesco (Tirelli). All’epoca dei fatti, nel ’44 la signora Heilbrun era una bambina di sei anni, ne rammentava solo il nome, ma che possedeva nella capitale magiara una gelateria e durante l’ultimo conflitto mondiale, in Ungheria, l’aveva salvata dalla Shoah. La signora Heilbrun, raccolte anche testimonianze di altri ebrei sopravvissuti allo sterminio, grazie al soccorso del Tirelli, tra cui Jichak Meir, la cui nuora Tamar Meir ha pubblicato un libro illustrato tradotto anche in italiano “Il gelataio Francesco Tirelli”, voleva conoscere gli eventuali discendenti del suo benefattore. Con la collaborazione del consolato italiano a Ginevra, le indagini si orientarono su Francesco Tirelli nato a Campagnola Emilia (RE) il 13 marzo 1898 e deceduto nella cittadina svizzera il 16 maggio ‘54. Nel 2002, la Farnesina, con plico trasmesso al Comune di Campagnola Emilia, confermò che gli estremi anagrafici del connazionale in questione coincidevano proprio con quelli dell’omonimo campagnolese, e uono dei figli, Elio, risultava vivente e residente in provincia di Piacenza. Interpellato da giornale locale non si rese disponibile a rilasciare intervista perché a sua detta il padre (e neppure lui) “non avrebbe gradito pubblicità su gesti che in molti fecero”. Le ricerche congiunte avviate nel paese della Bassa reggiana dall’Amministrazione comunale e dal parroco consentirono poi di delineare un’essenziale biografia dell’uomo: nato appunto a Campagnola nella data succitata, Francesco Tirelli, detto Cecchino, era figlio di Eliseo, pizzicagnolo originario di Rio Saliceto, e della campagnolese Emma Spaggiari, che il padre aveva sposato in seconde nozze dopo essere rimasto vedovo.



Nel 1920 Francesco si trasferì a Venezia dove, il 27 agosto ‘21, sposò Angela Giupponi, dalla quale ebbe tre figli: Elisabetta, Eliseo e il già nominato Elio. Alla fine degli anni Venti emigrò definitivamente quindi a Budapest, lasciando in Italia la famiglia e finendo, in seguito, col distaccarsi dalla moglie. Terminata la 2ª Guerra mondiale, si stabilì indi a Ginevra, ove conobbe anche il carcere e concluse i suoi giorni all’età di cinquantasei anni. A Budapest, arrivò nel ‘26 e risulta lavorasse nella scuola di Károly Fodor, una scuola privata di scherma. Altri italiani Mario Siniscalco e Giuseppe Galante che aveva conosciuto a Venezia erano impegnati nel settore delle scuole di scherma e nelle competizioni ed ottenne anche il diploma di “maestro di scherma”. Impegnato nelle competizioni, avendo seguito anche il Galante in Croazia, dove con lui fu maestro di Ivan Vladimir (Vlado) Mažuranić campione croato nel 1932, Tirelli il 22 maggio ’29 inaugurò la “fabbrica di gelati”, ubicata in piazza Lövölde a Budapest, come entusiasticamente annunciato dal “Nemzeti Sport” (Gazzetta dello Sport) non avendo potuto ottenere un contratto di lavoro per il periodo estivo (privo di attività sportiva). Ma continuò ad allenarsi nella sala d’armi di Italo Santelli,



Cartello pubblicitario sull’incontro italo-ungherese di scherma del 3 marzo 1931. Pubblicato da “En garde” (in guardia). Periodico degli schermidori, anno I, numero 1 di gala, 18 gennaio 2014. Immagine per l’articolo scritto da Rita Giborján “Musso di scherma locale ovvero il Periodico di schermidori al reorge”. vivotem.hu/magazine/pdf/vivopag-1zzam-2014.pdf.

schermidore di origini italiane che dal 1909 dirigeva l'“Accademia di scherma” che contribuì a dar vita alla prestigiosa tradizione magiara nella scherma. Il giornale “Az est” (La Sera) descriveva Tirelli in modo colorito: «*Tirelli, l'italiano di statura estremamente piccola*», «*il piccolo italiano, molto mobile e con un eccezionale senso del ritmo, un vero spadaccino*». I giornali ungheresi seguirono le vicende sportive di Tirelli, sottolineandone sia i successi che gli insuccessi e anche mettendo in dubbio il possesso del suo diploma di “maestro di scherma”. Ad ottobre del 1930, fu ingaggiato come “maestro di scherma” dall'associazione sportiva “Haggibor” (Ha-Gibor: l'eroe-ebraico), degli ebrei di Cluj (Romania), non ancora ungherese, figurando già come presidente di giuria nelle gare in seno al club. Tirelli era membro attivo della Casa del fascio di Budapest che nel gennaio '29 aveva annunciato la fondazione di una scuola per alunni delle elementari e delle medie e la creazione dell'Associazione culturale italo-ungherese. Sembra che nel 1930 ci fossero settecento gelatai italiani a Budapest, che ebbero non poche difficoltà nell'inserirsi nel settore, perché criticati di non avere diploma specifico e di non pagare tasse o sottopagare i dipendenti, ma molti di loro rientrarono in Italia dopo la Guerra d'Etiopia perché richiamati alle armi e per le mutate condizioni dell'esercizio della professione: chiusura alle 20 a differenza dei bar-caffetterie alle 23, che indusse solo alcuni a riconvertirsi. Lo stesso Tirelli non ebbe vita facile, poiché in inverno la gelateria non poteva lavorare e cambiava destinazione d'uso, forse affittata (vendita di cappotti, opere d'arte...), tanto da risultare irreperibile a fronte di mandato di comparizione nel '41 del tribunale. Inoltre fu spesso additato di essere ebreo tanto da essere costretto a lanciare un pubblico invito a chi fosse riuscito a documentare che non fosse cristiano un premio di 1000 pengő. Nel '42 risultava fra persone ricercate per debito da tasse e mute arretrate. Ulteriori dettagli sulla sua figura si ebbero dalle indicazioni di lontane parenti residenti nel paese della pianura reggiana che Tirelli andava a trovare negli anni Trenta, nelle visite che faceva alla madre: raccontava di essere maestro di scherma, documentandolo con articoli di giornale e di avere una gelateria a Budapest. Dai parenti era chiamato Cecchino e considerato “inquieto”. A loro comunicò, nel dopoguerra l'intenzione di trasferirsi in Svizzera, ma sembra non avesse fatto menzione del suo intervento in aiuto degli ebrei di Budapest. All'eco suscitata da queste prime notizie non corrispose tuttavia in ambito locale, negli anni seguenti, un'adeguata ricerca sul Tirelli e sul suo operato a favore degli ebrei ungheresi minacciati di annientamento. Ma nel frattempo la Heilbrun e altri salvati dal campagnolese si erano attivati presso lo YadVashem, il Memoriale della Shoah di Gerusalemme, per attestare l'umanità e il coraggio del loro protettore. Così, il 16 gennaio 2008 Francesco Tirelli ha ottenuto il riconoscimento di «Giusto tra le Nazioni»



Foto di gruppo di Italo Tirelli e dei membri della sua accademia a Budapest dove si vede anche Francesco Tirelli (segnalato con la freccia rossa). La foto antica è danneggiata e di proprietà di Gábor Duronelly. La fonte dell'immagine: Museo della scherma (Vívómuzeum), Budapest, curatore: Györgyi Fendinandy



due



MA COME AVVENNERO I FATTI?

Nel corso del '44, durante l'occupazione nazista del Regno d'Ungheria, a seguito di esautorazione e successiva deposizione dell'ex alleato dell'Asse, il reggente *Miklós Horthy*, che si opponeva alle deportazioni degli ebrei e intavolava trattative di pace separata con gli Alleati, 438mila ebrei furono deportati a Birkenau, tra maggio e luglio del '44, sotto il governo di *Dome Sztójay*. Il 17 ottobre '44 fu istituito il *governo di unità nazionale*, con Primo ministro e Capo di

Stato *Ferenc Szálasi* a capo del partito antisemita di estrema destra delle *Croci Frecciate*. Durante il tragico governo delle *Croci Frecciate*, fino all'arrivo dei sovietici, nel febbraio del '45, 10/15mila ebrei furono

uccisi lungo le rive del Danubio e altri 80mila, tra cui molte donne, bambini e anziani, furono deportati dall'Ungheria verso Auschwitz-Birkenau.

Pertanto, in questa drammatica situazione, un gruppo di ebrei che erano stati obbligati ad abbandonare vari nascondigli, nei pressi di Budapest, venne indirizzato a Tirelli da amicizie comuni. Tra i perseguitati, Chana Hedwig Heilbrun, con la sua famiglia, rifugiati in Ungheria dalla Cecoslovacchia, inizialmente, in località chiamata Apogny Telep, presso un fattore avido di denaro e ritenuto inaffidabile, tanto da essere messi in contatto Tirelli. Così un altro piccolo rifugiato, Yitzchok Meyer, nascosto con la famiglia nei sobborghi di Budapest, nel dicembre '44, fu condotto con i suoi cari da Tirelli che aveva predisposto un certo numero di "case di salvataggio" per gli ebrei. Alcuni di loro, da 15 a 20 persone, erano nascosti nel retrobottega del suo negozio e dormivano sugli scaffali del magazzino. La Heilbrun e sua madre dimoravano in casa di Tirelli, che le presentava come sua figlia e relativa bambinaia: per questo, la Heilbrun lo chiamava "papà". Ogni giorno Tirelli visitava i suoi protetti nei nascondigli, portando loro cibo e occupandosi delle loro necessità sanitarie. Y. Meyer ricorda quell'epoca come piena di pericolo e terrore: avvenivano frequenti combattimenti e rastrellamenti per le strade e lui e gli altri latitanti erano assai preoccupati. Entrambi i sopravvissuti, Heilbrun e Meyer, hanno testimoniato che Tirelli procurò anche dei falsi passaporti per qualche israelita. La Heilbrun ha pure ricordato che suo padre avrebbe aiutato Tirelli a reperire di nascosto documenti italiani contraffatti per gli ebrei. Un giorno, poliziotti ungheresi fermarono i due uomini e Tirelli iniziò allora a parlare in italiano al padre della Heilbrun e, con prontezza sorprendente, dileggiò i poliziotti che in modo inopportuno assimilavano sempre gli ebrei agli italiani... Quando uno degli edifici in cui Tirelli nascondeva altri ebrei fu preso di mira dai nazisti e dai loro collaborazionisti, egli occultò anche costoro nel suo negozio. Da quanto si evince dal libro di Tamar Meir, Tirelli dimostrò grande rispetto delle tradizioni ebraiche, tanto che le famiglie nascoste riuscirono a celebrare la festività Hannukkah, conosciuta anche con il nome di *Festa delle luci* o *Festa dei lumi*.

Dopo la guerra Tirelli aprì due grandi gelaterie a Budapest e mantenne stretti rapporti con con le famiglie Heilbrun e Meyer, fino a che questi non rientrò in Italia, espulso dal governo comunista insediatosi. Il suo nome comparve, per l'ultima volta, nel '48 in documento notarile, dopo aver ottenuto licenza imprenditoriale per installazione motori e macchinari. Ogni relazione si interruppe comunque in via definitiva quando egli, più tardi, emigrò in Svizzera, a Ginevra dove, come suddetto, ebbe guai con la giustizia, tanto da conoscere il carcere, perché implicato in traffico e contrabbando di orologi, senza licenza regolare e senza fissa dimora. Dopo l'interrogatorio nella prigione di Saint-Antoine, fu trasferito in ospedale, perché il medico carcerario gli aveva diagnosticato una frattura al cranio. Morì il 16 marzo del '54 alle ore 4:30. Secondo l'autopsia, Tirelli era cardiopatico. La vedova, Angela Giupponi Tirelli, in giugno richiese informazioni, presentando denuncia contro ignoti. Secondo un comunicato governativo ufficiale di luglio, si sarebbe trattato di suicidio in carcere, mentre la famiglia continuava a sostenerne l'omicidio. Diversi giornali ne parlarono. Ad un riesame, pubblicato sui giornali il 28 gennaio '56, fu riconfermato il suicidio, quindi non fu colpa degli investigatori.

Viviana Saccani

Bibliografia e immagini

- Il campagnolese Francesco Tirelli Giusto fra le Nazioni di ANGIOLINO CATELLANI n. 118/2014 Ricerche Storiche, rivista di ISTORECO, Reggio Emilia
- Le vite e la morte di Francesco Tirelli di GÁBOR DOMBI parte prima n. 130/2020 Ricerche Storiche
- Le vite e la morte di Francesco Tirelli di GÁBOR DOMBI parte seconda n. 131/2021 Ricerche Storiche
- Il gelataio Francesco Tirelli di TAMAR MEIR, illustrazioni di Yael Albert ed Gallucci 2018

